

Croci e delizie

Meskel è una parola che tutti in Etiopia capiscono: significa Croce. La Croce è sempre stato il simbolo dell'Etiopia cristiana circondata dall'Islam, il simbolo della sua identità e la molla della sua indipendenza. Ha un suo disegno particolare. Non viene mai rappresentata nella forma semplice verticale-orizzontale ma abbellita e ricamata secondo le varie regioni e i tempi storici. Si conoscono almeno cinque modi caratteristici di rappresentare la Croce. Specialmente nel nord veniva spesso tatuata sulla fronte o sulle braccia delle ragazze come identità cristiana. I sacerdoti ortodossi la portano sempre con sé lavorata in legno o in metallo. Il fedele la bacia e la tocca con la fronte come segno di grande rispetto e devozione.

In occidente la devozione si incentra più sul crocifisso: la croce passa quasi in secondo ordine come un accessorio per far risaltare il crocifisso.

Qui è la nuda Croce che incentra tutta la devozione. Viene portata al collo sostenuta da uno spago sottilissimo ricavato dalla fibra dell'inset o appuntata sul vestito, magari anche due o tre piccole croci. Battesimi, cresime e tante altre circostanze sono tutte occasioni per domandare una crocetta. Bisognerebbe averne dei quintali per soddisfare tutti. È certamente l'articolo religioso più richiesto. Quanto ci sia di devozione e quanto di superstizione è difficile dirlo, probabilmente c'è un po' dell'uno e un po' dell'altro. Nella cultura animista si usa mettere al collo del bambino piccolissimi sacchetti di pelle con dentro un miscuglio preparato dallo stregone contro gli spiriti avversi. Con l'avvento del cristianesimo questi talismani sono stati sostituiti dalla croce, comunque il fine è lo stesso. Si trovano addirittura al collo di tanti bambini sia il sacchettino che la crocetta: meglio stare nel sicuro.

La più grande festa della Croce, anzi l'unica, cade il 17 di meskerem (27 settembre), primo mese del calendario etiopico. Ognuno naturalmente pensa che questa festa abbia un carattere altamente religioso. Invece è una solenne abbuffata, anzi la più grande abbuffata di carne dell'anno, chiamata appunto Meskel. In questa circostanza la parola Meskel

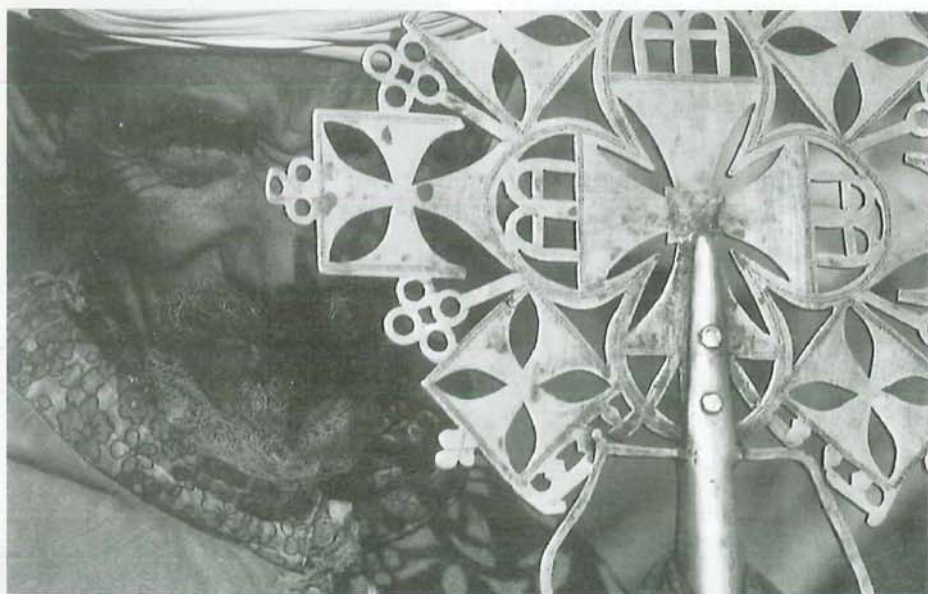
perde il suo significato originario per assumere quello di un avvenimento, anzi dell'avvenimento per eccellenza nella vita sociale. Quando si dice festa grande, la mente va subito alla festa del Meskel nel suo significato godereccio.

È chiaro che è una festa antichissima che esisteva nella cultura locale ancor prima del cristianesimo e a cui il cristianesimo ha cercato di dare un significato religioso senza riuscirci più di tanto. Era ed è la festa della fine delle piogge e della speranza di un abbondante raccolto in pieno sviluppo. L'abbuffata di carne proviene dal fatto che, con il raccolto ormai vicino cessa il timore di un periodo di magra quale è quello delle piogge quando le riserve di cibo scarseggiano: è come una liberazione. Del resto la festa della fine delle piogge è comune ad altre culture africane. È la

festa della famiglia. Chi è lontano cerca in tutti i modi di tornare a casa per riunirsi ai suoi. La festa comincia alcuni giorni prima col preparare il "bullò" una specie di purea a base di orzo, cipolla, burro e peperoncini, ottimo piatto che si mangia nelle grandi occasioni.

Poi la vigilia è la vera festa della famiglia che si riunisce per mangiare "l'atakana", anche qui una purea a base di amiccio (parte farinosa dell'albero del pane) lavorato con burro e spezie varie. È il piatto dell'ospitalità. Quella parte che rimane viene conservata in un recipiente di creta e offerto agli ospiti che faranno visita dopo il Meskel.

Per il Meskel è di rigore per tutti mangiare carne bovina, la più apprezzata. Una volta tanto agnelli, capretti e pollame riescono a farla franca. Siccome è impossibile a una sola famiglia macellare e consumare una bestia tutta per sé, allora si riuniscono più famiglie, secondo la grandezza dell'animale e il numero dei componenti. L'anno scorso la media spesa per la sola carne è stata di 120-

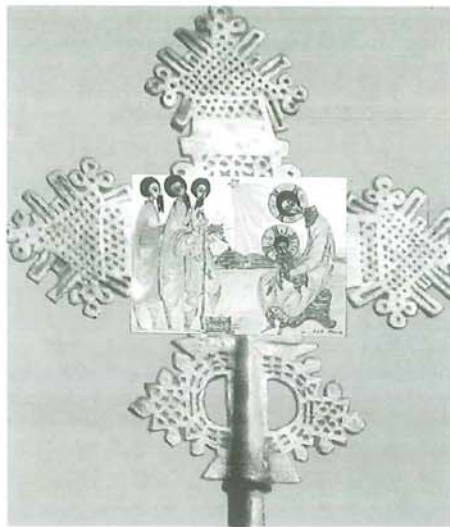


La Croce e la pancia

di fr. SILVERIO FARNETI

130 birr per famiglia senza contare il burro e varie. È una somma piuttosto elevata per una festa, ma tant'è tutti la festeggiano a costo di indebitarsi sul prossimo raccolto. Ogni anno si macella a turno nella casa di uno dei componenti il gruppo il quale deve provvedere "engera e tallà" perché il primo assaggio viene fatto nella sua casa, tutti insieme.

La macellazione è una cerimonia da seguirsi. L'animale viene preparato come per un sacrificio, le cerimonie sono lente e solenni. Viene sgozzato perché se il sangue non esce, nessuno gusterà quella carne. Sono residui di credenze antiche: il sangue non si mangia perché è considerato sede della vita. Sono abilissimi nel sezionare l'animale, danno quasi l'impressione di aver tutti studiato anatomia. Ogni parte viene divisa equamente per il numero delle famiglie. Si soppesano le singole razioni facendo uso delle mani come bilance. Speciale attenzione viene riservata nella divisione della gibbosità che è una caratteristica dei bovini africani. Il suo grasso è considerato una leccornia. Il



prescelto alla divisione è molto attento perché a lui toccherà l'ultima parte dopo che tutti avranno scelto, cominciando da quello a cui sarà toccata la pagliuzza più lunga.

Sono giorni di inerzia, si mangia si dorme, si mangia e si dorme ancora. È inutile per il Governo ordinare che le scuole comincino effettivamente il

giorno dopo il Meskel, i suoi impiegati sono i primi a non lavorare. Guai ad ammalarsi in quei giorni, rischiaresti di non trovare nessuno che ti porti alla clinica.

È talmente importante mangiare carne in questa occasione che l'insulto più grande che uno riceve è questo: "Sta zitto tu che non riesci a mangiare carne neppure per il Meskel". C'è da dire che le nostre comunità cercano di dare un significato religioso a questa festa, senza trascurare l'altro che rimane sempre preponderante.

Dato che il giorno della festa hanno la mente in tutt'altre faccende, la domenica seguente vengono in chiesa portando ognuno una croce fatta con ramoscelli o canne di bambù tutte infiorate di fiori di campo per essere benedette. Le attaccheranno poi al palo portante della casa come protezione per quelli che ci abitano.

Come vedete la Croce e la pancia non sono poi così lontane tra loro: si può benissimo venire a patti e di fatto qui coabitano benissimo senza grossi problemi.

La missione da un venerdì all'altro

Venerdì 4 Aprile

Ancora il canto del gallo bianco e rosso ci dà la sveglia, ma questa volta alle ore 6, e comincia una nuova giornata di lavoro; io devo invece tornare a Boditti per il servizio pastorale e approfitto di sr. Monica e sr. Agatangelo che ritornano in Addis Abeba.

Sabato 5 Aprile

Continuano i lavori per interrare i tubi dell'acqua di sorgente ed anche lo scavo del pozzo e lo spianamento del terreno per la casa in ciccà; vengono ancora i cristiani di Zima Waruma per prestare gratuitamente il loro lavoro. Le piccole piogge interrompono con scrosci violenti i lavori e poi ricompare il sole a scaldare l'aria. Nel pomeriggio arrivano alcuni anziani e ci ringraziano della nostra presenza dicendosi pronti ad ascoltare il nostro catechista e ad aggregarsi



alla Chiesa cattolica appena possibile: questo ci riempie di orgoglio e di impazienza per i lavori che procedono lentamente per il tempo inclemente e per la scarsità di attrezzature.

Domenica 6 Aprile

Riposo e santificazione della giornata con la santa Messa in Addis Loma e a Zima Waruma. La notte è sconvolta da piogge torrenziali e violente folate di vento che minacciano anche le nostre tende con l'acqua che scorre sotto di esse. Anche il sonno ne risente.

Diario continuo

di fr. EZIO VENTURINI